

L'IMPEGNO DEI SINDACATI

Cgil, Cisl e Uil per gli emigrati

Discusso e concordato un piano d'interventi per gli emigrati fra il Ministro degli Esteri e le Confederazioni sindacali italiane.

Per concretizzare gli accordi presi a fine dicembre tra la Federazione CGIL-CISL-UIL e il Comitato Interministeriale dell'emigrazione sulle misure più urgenti da attuare in merito ai problemi dei lavoratori emigrati in questa fase della crisi e dei rientri, si sono tenute e si stanno tenendo una serie di riunioni tra l'on. Foschi ed i settori emigratori delle tre Confederazioni.

E' già stato e si sta perfezionando un piano d'azione e di interventi a breve scadenza sia governativi, che sindacali. Alcuni dei più importanti, che verranno realizzati nei prossimi mesi e settimane, sono i seguenti:

— Direttiva pubblica del Comitato interministeriale con concrete indicazioni operative agli organismi competen-

ti per quantificare e tutelare meglio i rientri in Italia degli emigrati e le nuove partenze.

— Direttiva pubblica alle Ambasciate ed ai Consolati per adeguare il loro funzionamento, quello dei Comitati consolari e dei servizi per gli emigrati alle nuove esigenze e condizioni di carattere create dalla crisi economica e occupazionale, alle nuove tendenze e caratteristiche dei flussi migratori. Essa deve anche comprendere e prevedere a breve scadenza una riorganizzazione o ristrutturazione della rete consolare e di questi servizi, inclusi i necessari spostamenti ed una migliore utilizzazione del personale in 2-3 fasi successive, secondo priorità da concordare e una definizione delle misure da prendere paese per paese.

— Direttiva pubblica, analoga sulle iniziative scolastiche e formative italiane e bilaterali all'estero, in base alle nuove esigenze, alla domanda effettiva in questo campo ed alle indicazioni già notificate ai ministeri competenti dalle confederazioni sindacali, dagli enti ed organismi che operano in questo settore.

Il carattere pubblico, la chiarezza ed aderenza alla realtà di queste direttive ed indicazioni sono requisiti indispensabili per permettere a tutti di conoscere l'azione in corso e, tra l'altro, per permettere ai sindacati, ai lavoratori emigrati e a tutte le associazioni interessate di contribuire al massimo alla loro efficace e rapida realizzazione sia in Italia che all'estero, valendosi anche dell'aiuto delle autorità, dei sindacati e degli altri organismi stranieri interessati.

Sempre per meglio tutelare i nostri emigrati in questa fase difficile, sono anche concordati una serie di incontri, missioni e misure governative, sindacali, bi- e multilaterali, comunitari ed altri.

Sono già in preparazione missioni sindacali, governative, miste o di altro tipo in RTF, Svizzera, Venezuela, Argentina, Australia, Canada ed altri paesi, e interventi ed iniziative a livello comunitario.

Infine si è convenuto di organizzare al più presto alcuni Convegni italiani o internazionali — non solo di studio, ma dedicati allo scambio di esperienze, opinioni e proposte per l'azione sui seguenti temi di attualità: lavoratori stranieri in Italia; rientri e nuove partenze degli emigrati italiani, comprese quelle per i paesi d'oltreoceano e del terzo mondo, problemi della sicurezza sociale e della formazione professionale.

Altri interventi, iniziative e riunioni sono stati previsti o sono in corso di discussione su: rimesse e investimenti occupazionali nelle zone di maggiore emigrazione; coordinamento dell'azione delle Regioni e dello Stato nel campo dell'emigrazione; razionalizzazione e miglioramento dell'informazione giornalistica e radiotelevisiva per gli emigrati; stagionali e frontalieri; ecc.

PRESENTATO DALLE ASSOCIAZIONI NAZIONALI

Il progetto unitario per il Consiglio Italiano dell'emigrazione

Si preannuncia rapida l'approvazione del Parlamento — Maggiore partecipazione dei lavoratori emigrati — 5 rappresentanti dall'Australia.

Come la stampa italiana in Australia ha fino ad ora sommariamente riportato, un importante accordo è stato raggiunto tra le associazioni nazionali dei lavoratori, FILEF, ACLI, Istituto "Santi", UNAIE e UCEI, che hanno presentato al Comitato di attuazione della conferenza dell'emigrazione uno schema unitario per una legge istitutiva del Consiglio italiano dell'emigrazione, l'organismo a carattere nazionale che dovrà sostituire il vecchio Comitato consultivo degli italiani all'estero presso il Ministero degli esteri, scaduto con il 30 dicembre 1976.

Il progetto unitario è stato emendato, nella riunione del 21 dicembre presso il Ministero degli esteri, e vi sono state aggiunte proposte di vari componenti del Comitato della conferenza. Sarà quindi più agevole l'iter parlamentare della proposta di legge, "alla quale — hanno chiesto i rappresentanti delle associazioni — si auspica che vi siano ulteriori miglio-

ramenti in sede di Parlamento".

Lo schema unitario si richiama anzitutto agli articoli 3 e 35 della Costituzione, che prevedono "l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Del nuovo Consiglio farà parte un numero di emigrati quasi doppio rispetto al vecchio CCIE, accanto ai rappresentanti dei sindacati, delle associazioni, dei partiti italiani, di esperti indicati dalle Regioni e dal Governo. Ne faranno parte anche rappresentanti del Consiglio nazionale dell'economia e lavoro, dei Comuni e Province, di centri studi. Gli emigrati e i loro rappresentanti saranno 80; gli altri membri residenti in Italia 55. I rappresentanti degli emigrati italiani in Australia saranno 5, e dovranno essere eletti da tutti gli emigrati secondo un sistema rigorosamente proporzionale.

Sono previste, per il Consiglio dell'emigrazione, dif-

ferenze qualitative rispetto al vecchio CCIE: il nuovo organismo sarà di consulenza di tutto il Governo e del Parlamento, con il superamento della concezione che limitava la politica dell'emigrazione al solo Ministero degli esteri; esso lavorerà in permanenza, con un proprio esecutivo, oltre a tenere almeno due sessioni l'anno; la designazione dei suoi membri è fatta dal Presidente del Consiglio sulla base di elezioni o designazioni democratiche che escludono in modo completo qualsiasi manipolazione burocratica; tutti gli organi di presidenza, compreso il presidente sono eletti dal Consiglio, nell'ambito dei propri componenti; viene chiesto uno stanziamento di 500 milioni l'anno (il vecchio CCIE aveva a disposizione solo 100 milioni) che consentirà un lavoro in Italia e all'estero molto più qualificato e continuativo.

Un'altra parte qualitativa del progetto di legge unitario è quella che specifica con molta esattezza i compiti del Consiglio italiano dell'emigrazione (il vecchio CCIE aveva solo il compito di una generica consulenza del ministero degli esteri, ragione per cui i suoi voti rimasero sempre lettera morta). Il Consiglio, secondo gli articoli 3 e 4 dello schema, è chiamato a: studiare i problemi dell'em-

(Continua a pagina 2)

A DUE ANNI
DALLA MORTE

La FILEF ricorda Carlo Levi



A due anni dalla morte di Carlo Levi, primo presidente della FILEF, anche la FILEF d'Australia ne vuole ricordare la figura.

A pagina 3, pubblichiamo pertanto un articolo di Paolo Cinanni, "Emigrazione forzata e questione meridionale", sul pensiero e l'opera di Carlo Levi.

Propaganda elettorale vietata agli immigrati?

Associazione Nazionale Combattenti, Associazione Italiana Alpini, Unione Valdostana, "Il Giornale" di Montanelli, "Il Tempo" di Roma, "La Nazione" di Firenze, e, per l'aristocrazia, il Conte Pederzoli e il suo Movimento Emigrati Italiani: questo (e non è completo) il bello schieramento che sta dietro la nuova massiccia campagna per il voto all'estero degli emigrati, che ha avuto come primo risultato la presentazione di un progetto di legge firmato da DC, PRI, PSI, PSDI e PLI.

Vincendo quindi con grande sforzo l'istintiva ripugnanza, abbiamo attentamente letto i 12 articoli di questa proposta di legge, presentata come "risolutiva" di tutte le difficoltà connesse con l'esercizio del voto all'estero.

Però, senza, dobbiamo dirlo, molta sorpresa, non solo non abbiamo trovato alcunché che eliminasse queste difficoltà, a parte un generico "voto presso i Consolati"; ma ci siamo anzi imbattuti in una perla fenomenale, l'articolo 10 cioè, che recita testualmente così: "Non è ammessa alcuna forma di propaganda elettorale".

Il che significa, in altre parole, "niente politica per gli emigrati".

Si capisce quindi bene perché tale proposta suscita l'entusiasmo di certi italiani in Australia, e si capisce altrettanto bene cosa pensino della democrazia gli estensori del progetto di legge e i loro zelanti sostenitori.

Non per niente, d'altronde, nessuna delle organizzazioni nazionali degli emigrati, qualunque sia il loro colore politico, ha dato il proprio appoggio a tale proposta, né alla patetica raccolta di firme organizzata per farla apparire "popolare".

Le parole e i fatti

Una lettera del Console di Melbourne alla FILEF per rispondere che non c'è risposta.

Anche se non sono stati poi in tanti — e in proposito si è già detto e scritto abbastanza — coloro che hanno avuto l'opportunità di ascoltare, a Melbourne e altrove, l'on. Foschi, sottosegretario italiano all'emigrazione, coloro che lo hanno ascoltato certamente ricordano, come noi, le sue belle parole sulla democrazia italiana e la sua, pur pacata, indignazione nel rilevare che in Australia i rappresentanti del governo italiano non tengono gran conto delle leggi italiane. Ci riferiamo, come si sarà già capito, ai Comitati Consolari e annessi e connessi.

L'indignazione dell'on. Foschi non era che una eco di quella sempre dimostrata da tanti lavoratori italiani in Australia, e di cui la FILEF e il nostro giornale si sono fatti interpreti. Giustamente quindi le parole dell'on. Foschi erano state intese come l'annuncio della fine di un sopruso che toglieva e continua a togliere ai lavoratori italiani in Australia il diritto di considerarsi cittadini di grado pari a quelli che vivono in Italia.

Ma ecco invece la risposta che, a un mese di distanza, hanno avuto i passi della FILEF:

"27 gennaio 1977 — Protocollo n. 000677 — Alla Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie — 2 Myrtle Street — Coburg.

Con riferimento alla richiesta telefonica odierna desidero informare codesta Fe-

derazione che ho tempestivamente inviato al superiore Ministero e alla superiore Ambasciata la lettera di codesta Federazione n. 205-S/A del 30 dicembre 1976 con allegato comunicato stampa nonché le lettere arrivate durante la mia assenza per congedo, nell'attesa della visita del Sottosegretario di Stato On. Foschi.

Ho pure esposto quanto dettomi nella visita fattami in Consolato dai Signori Salemi, Licata, Scalvini e Martinengo.

Infine, faccio presente che ho trasmesso al superiore Ministero, all'Ambasciata e alla Segreteria Particolare del Sottosegretario di Stato on. Foschi esemplari del giornale "Nuovo Paese" n. 25 del 22 gennaio c.a.

Con distinti saluti. Firma: Il Console Generale Ignazio Argento."

E allora, come la mettiamo, on. Foschi? Lei si è fatto sostenitore di tanti bei principi sulla parità dei cittadini italiani emigrati all'estero, ed ha sostenuto, anche in Australia, che quella sua campagna non aveva niente di demagogico e strumentale. Se è veramente sincero perché non comincia con l'imporre ai suoi funzionari all'estero il rispetto delle leggi italiane? Oppure è d'accordo con loro?

Anche fra i lavoratori emigrati sono sempre meno coloro che sono disposti a tollerare i soprusi dei democristiani e dei loro amici.

AI LETTORI

A partire dal prossimo numero,
"Nuovo Paese" uscirà a

12 pagine

Piu' notizie, piu' rubriche,
piu' inglese

SPORT, ATTUALITÀ, ATTIVITÀ
DELLE ORGANIZZAZIONI
ADERENTI ALLA F.I.L.E.F.

TO OUR READERS

From the following issue,
"Nuovo Paese" will be published in

12 pages

More News, more information,
more articles in English

SPORT, EVENTS, ACTIVITIES
OF THE ORGANIZATIONS
AFFILIATED TO FILEF

Progetto unitario
(Continua da pagina 1)

grazione all'estero e dell'immigrazione interna, nella prospettiva del superamento degli squilibri e della cessazione dell'esodo di massa, della politica tendente a facilitare i rientri, a garantire all'estero la parità di trattamento e di diritti con i lavoratori locali, e concorrere a determinare organici e articolati provvedimenti; b) occuparsi della tutela concreta degli emigrati all'estero, degli immigrati interni, dei frontalieri, delle loro famiglie, promuovendone la tutela, l'elevazione materiale, culturale e l'inserimento democratico, formulando (oltre proposte in ordine ai trattati e convenzioni internazionali, dei quali esso verificherà tra l'altro la piena attuazione; c) promuovere conferenze d'intesa con le Regioni e con il Governo; d) presentare una relazione semestrale al Parlamento e al Governo; e) richiedere informazioni da parte dei Consolati, Ambasciate, e del Comitato interministeriale della emigrazione. Lo schema prevede infine la consultazione obbligatoria del Consiglio da parte del Governo per tutto quanto concerne la spesa nell'emigrazione (criteri, indirizzi, contenuti e programmi), prescrivendo che il Governo motivi al Consiglio il mancato accoglimento di eventuali richieste e pareri. Anche per la definizione e attuazione dei programmi radio-TV all'estero è chiesto un parere obbligatorio.

Risulta, da questa breve esposizione dello schema unitario, che vi è stato tra le associazioni un notevole avvicinamento di posizioni su una delle questioni che era stata dibattuta anche in vista della Conferenza nazionale dell'emigrazione, la questione cioè che l'Italia dovesse concentrare sforzi e attenzione particolari sul superamento di una sua situazione patologica, quella dell'esodo forzato, e dei provvedimenti per coloro che di quest'esodo sono state le vittime.

Nuovo ufficio FILEF a Fitzroy

La FILEF ha aperto un ufficio per l'assistenza sociale nel già esistente Social Planning Office che è posto al numero 239 di Brunswick St., Fitzroy (tel. 419 5366). L'apertura di questo ufficio è stata resa possibile grazie alla concessione di 3.000 dollari fatta dal consiglio comunale alla FILEF. Questa concessione dimostra la volontà di far gestire i problemi degli immigrati dagli immigrati stessi, e speriamo sia la prima di una lunga serie.

La F.I.L.E.F. ha come obiettivo non soltanto l'intervento nelle varie sfere della assistenza, ma anche di organizzare i lavoratori immigrati e farli partecipare alle lotte per i loro diritti.

ORARIO DEL NUOVO UFFICIO DI FITZROY
MARTEDI' dalle ore 10 a.m. alle 1 p.m.
GIOVEDI' dalle ore 4 p.m. alle 7 p.m.
VENERDI' dalle ore 4 p.m. alle 7 p.m.
SABATO dalle ore 10 a.m. alle 1 p.m.

Servizio Sanitario della comunità di Brunswick

Il servizio sanitario sociale della comunità di Brunswick invita tutti gli interessati e gli amici a partecipare ad una riunione generale che si terrà giovedì 10 febbraio nella sede del Centro, 61 Blyth St., Brunswick.

Il programma della serata, che avrà inizio alle ore 6pm, comprende rinfreschi, bevande e musica, e la proiezione di un film sull'attività del Centro, che sarà seguita da domande e discussione. Tutti sono benvenuti.

SYDNEY - NSW - SYDNEY

La FILEF e lo sport



La FILEF del NSW ha ora una squadra di calcio, tutta italiana: una notizia che non può non far piacere a tutti gli appassionati di sport e soprattutto ai giovani.

La squadra, e l'associazione sportiva di cui fa parte, si sono potute costituire mediante una raccolta di fondi organizzata fra i lavoratori, i quali hanno voluto testimoniare, anche con questo mezzo, la solidarietà che li lega alla nostra organizzazione.

La squadra di calcio FILEF (colori blu e bianco, scudetto tricolore), allenata dal Sig. Giorgio Micheletto, parteciperà quest'anno ai campionati a partire dal mese di aprile.

Tutti coloro che desiderano diventare giocatori con la FILEF, o comunque vogliono allenarsi, sono benvenuti. Gli allenamenti si tengono a Moore Park (Anzac Parade) ogni mercoledì sera dalle 6 alle 8 e ogni domenica mattina dalle 7 alle 10.

Per ulteriori informazioni telefonare al Caffè Garibaldi, 31 5729, o alla sede FILEF, 569 7312.

NELLA FOTO: La squadra di calcio della FILEF.

— ADELAIDE —

Aperto ufficio INCA

L'INCA, l'Istituto Nazionale Confederale di Assistenza della CGIL, ha aperto un ufficio anche a Canberra, il che porta ora a 5 gli uffici in Australia, dopo quelli già esistenti a Melbourne, Sydney, Wollongong e Adelaide.

L'ufficio INCA di Canberra, che fornisce gratuitamente assistenza a tutti i lavoratori italiani emigrati ed ai loro familiari in Italia, è aperto presso l'Italo-Australian Club ogni domenica dalle ore 2 alle ore 4 p.m.

Per casi urgenti, il Signor Sergi, responsabile dell'ufficio, sarà a disposizione anche nei giorni feriali, dal lunedì al venerdì, presso la propria abitazione, 45 Dalley Crescent, Latham; telefono (dopo le 6 p.m.): 547 343.

Disoccupati nell'area di Coburg

Giovedì 13 gennaio si è tenuta, alla presenza del sindaco, Mr. Pettigrove, un'assemblea pubblica al municipio di Coburg.

Il tema di discussione: la disoccupazione. Uno degli interventi più concreti è stato quello di Bob Brown, funzionario dell'ufficio di collocamento di Coburg che, usando dati statistici, ha descritto la situazione di Coburg in relazione alla disoccupazione.

Il numero dei disoccupati nell'area di Coburg, alla fine di dicembre, era di 1558, di cui 778 erano giovani sotto l'età di 21 anni.

Di contro ai 1558 disoccupati, si avevano disponibili soltanto 40 posti di lavoro, la maggior parte dei quali richiedono una preparazione specifica.

SOUTH AUSTRALIA — ADELAIDE — SOUTH AUSTRALIA

DOPO 27 ANNI LA STORIA SI RIPETE

Un altro licenziamento per ragioni politiche

Per Lorenzo Valente, operaio, italiano, ex-partigiano, dopo 27 anni la storia si ripete. Nel 1950 fu licenziato per aver aderito ad uno sciopero nei cantieri navali di La Spezia. Oggi, in Australia, viene licenziato per gli stessi motivi, dimostrando così come, nel campo dei diritti dei lavoratori, questo Paese sia rimasto indietro di tre decenni.

Ma ecco, in breve, la storia di quest'ultimo licenziamento. Il Valente lavorava alla Exacto Plastic di Beverley da 5 anni e mezzo. In occasione delle ultime vacanze di Natale, il manager della ditta ha chiesto agli operai se "consideravano" iniziare a lavorare prima della fine delle vacanze stesse. Il Valente avendo risposto negativamente, anche perché era in attesa di una visita di sua sorella dall'Italia, e quindi desiderava trascorrere con lei le sue ferie, si è trovato il giorno dopo con una settimana di paga anticipata e l'ordine di licenziamento, motivato dalla spiegazione che "il suo lavoro non era soddisfacente" (cosa di cui la ditta, a quanto pare, si era accorta improvvisamente dopo 5 anni e mezzo).

Non è questa, naturalmente, la prima volta che la ditta mette in pratica simili azioni repressive. Sei mesi fa, in occasione dello sciopero nazionale in difesa della Medibank, il manager, attraverso le consuete minacce al posto di lavoro, era riuscito ad impedire la partecipazione a questo sciopero da parte di tutti gli operai, tranne due, il Valente appunto ed un altro lavoratore, che venne puntualmente licenziato una settimana più tardi.

Ora è toccato al Valente, il che ripropone la questione del diritto e della difesa del posto di lavoro come nodo centrale e imperativo di tutta l'attività sindacale e del movimento operaio.

Anche la Filef gestirà Radio Paesani

Nel corso di una confusa assemblea, è stato costituito il nuovo comitato di gestione della Radio Paesani, incorporata nell'Italian Education Movement di Adelaide. Il nuovo comitato, formato da 23 membri, vede anche, per la prima volta, la partecipazione della FILEF di Adelaide che, malgrado diversi tentativi di esclusione, è stata capace di far valere i suoi diritti, e i diritti dei lavoratori, partecipando a questo nuovo comitato con la

Caro direttore, ho seguito la polemica presente in Australia da qualche tempo sulle radio etniche, e la cosa mi ha spinto ad ascoltare qualcuna di queste trasmissioni. Così per alcuni giorni ho ascoltato la stazione 3EA.

Non intendo con questo inserirmi nella polemica, ma mi pare di dover rilevare — e ti sarei grato se tu rendessi nota ai lettori questa mia osservazione — che la stazione radio suddetta non fa

certo onore al suo nome di "etnica".

Infatti, a parte l'italiano, linguisticamente assai povero, che a questa stazione è possibile ascoltare, e questo in un momento come l'attuale nel quale si fa un gran parlare, giustamente, della necessità di un plurilinguismo in Australia, vi è anche, mi pare, un vuoto di fantasia. Lettere, presentazioni di programmi musicali, annunci vari e tutto quanto c'è di "parlare italiano" è quanto mai scadente.



E poi, la cosiddetta "etnicità" consiste solo nel parlare? Mi è molto difficile riconoscere nelle trasmissioni l'Italia come la conosco e amo io, e come mi hanno insegnato a conoscere ed amare i miei genitori....

Frank Cellesi
Moorabbin

Non abbiamo pubblicato interamente la lettera perché troppo lunga. Condividiamo gran parte delle opinioni espresse e aggiungiamo che le condizioni precarie in cui ha funzionato e funziona questa stazione non giustificano certamente la povertà di "valori italiani" che esprime.

Qualunquismo e demagogia

Caro direttore, in un interminabile, incolore e noioso articolo apparso di recente su un settimanale italiano di Melbourne, un esponente degli "affezionati dello status quo" con limpida e profonda analisi della società australiana e della comunità italiana in particolare e dimostrando una conoscenza politica, economica, sociologica e statistica invidiabile, ci dice tutto.

Del "tutto" a me importa soltanto una parte. Ci dice quindi che tutto sommato, tranne casi isolati, la comunità italiana in Australia va a gonfie vele, in barba alla crisi economica.

Non ci dice però che questi casi isolati si allargano al 32 per cento della popolazione italiana, né ci dice che una grossissima fetta di questo 32 per cento appartiene alla classe operaia. Non commento.

Una volta la mitologia di taluni descriveva il popolo italiano come una stirpe di navigatori, santi, poeti, ecc., ecc.; oggi in Australia invece, gli italiani, sempre secondo il nostro amico, devono essere un popolo di clubbisti dediti alle danze, al folklore e allo sport.

Feste danzanti, dinner dances e mini-olimpiadi sarebbero quindi le grandi funzioni sociali della comunità italiana in Australia.

Benissimo! Inoltre, sempre per amore della verità, il nostro amico ci dice che, quanto grande sia l'amore degli italiani per la loro terra d'origine, è dimostrato dalla marea di lettere di protesta contro il disegno di legge presentato al parlamento italiano per la costituzione dei comitati consolari.

Vorrei sapere quanti operai hanno scritto questa marea di lettere. I comitati consolari sono una cosa troppo seria; se ne dovrebbe riparlarne, a tempo debito, senza mescolarli con lo sport e i dinner dances. Infine il nostro amico, tanto per restare apolitico, fa il solito attacco a coloro che, come dice lui, per scopi inconfessabili e per bassa politica, vorrebbero che feste e dinner dances fossero banditi dalla comunità italiana. Caro direttore, il problema del tempo libero è una cosa troppo importante per lasciarlo in mano a quattro signori che demagogicamente fanno passare cupidigia e interesse personale per altruismo. Caro direttore, l'Italia sta cambiando e i signori dell'Italia che fu rischiano di naufragare.

Aiutiamoli a rinsavire.
Grazie dell'ospitalità.
S. Romanelli
Melbourne

LETTERE

Una radio poco italiana

presenza di tre suoi rappresentanti.

Il che è importante sia perché è questa la prima volta che i rappresentanti della FILEF partecipano alla gestione di questa radio, sia perché la Radio Paesani assumerà, nel corso di questo anno, un peso maggiore di quello avuto in passato, potendo ora trasmettere per 6 ore settimanali.

La FILEF a colloquio con Don Dunstan

Due membri dell'esecutivo FILEF di Adelaide, Enzo Soderini e Frank Barbaro, hanno partecipato ad un incontro con il nuovo responsabile dell'ufficio del Premier per le relazioni con la comunità italiana, il signor John Colussi, incontro organizzato per discutere i problemi degli italiani in South Australia.

Questo incontro sembra abbia aperto nuove e interessanti prospettive, dato lo

interesse dimostrato verso la FILEF da parte del signor Colussi, prospettive che dovranno essere confermate nel prossimo incontro che la FILEF avrà con Colussi e con il Premier Dunstan.

Collaborazione fra la FILEF e l'A.W.U.

Ampio risalto è dato, nel numero del 28 dicembre scorso del "The Australian Worker", organo ufficiale dell'Australian Workers Union, alla FILEF e ai rapporti di stretta collaborazione da tempo instaurati fra la nostra organizzazione e questa Unione.

Tale iniziativa, da parte di questo giornale, è tanto più apprezzabile, quanto più rivela un da lungo tempo auspice maggior interesse da parte di un certo numero di Unioni australiane verso i problemi più specificamente propri dei lavoratori immigrati.

BBQ FILEF



Grande successo organizzativo e di partecipazione del BBQ organizzato a fine dicembre dalla FILEF di Mile End. Presenti anche, insieme a molti lavoratori italiani e di altre nazionalità, il delegato della FILEF centrale, Ignazio Salemi, il commissario per le relazioni comunitarie, Al Grassby, il senatore laborista Chris Sumner, il Ministro statale per gli affari dei consumatori Peter Duncan e l'avvocato Johnston.

LA MODERNITA' DI CARLO LEVI A DUE ANNI DALLA MORTE

Emigrazione forzata e questione meridionale

Nel secondo anniversario della scomparsa di Carlo Levi, primo Presidente della FILEF, vogliamo qui ricordarlo rievocando l'evoluzione del Suo pensiero nel campo specifico dell'emigrazione: dalle prime considerazioni di carattere umano da lui formulate, al primo impatto con quel mondo disgregato del paesino di Aliano, in Lucania, ove il fascismo lo aveva confinato, sino alle più avanzate concezioni rivoluzionarie, da lui espresse col più chiaro linguaggio della sua arte pittorica, nell'ultimo quadro da lui dipinto, con la possente figura del lavoratore emigrato che con un gesto deciso esprime la sua più elevata coscienza di solidarietà e di unità con tutti i lavoratori del mondo, cancellando le frontiere che oggi li dividono, spazzando gli artificiosi confini che fanno del mondo unito una scacchiera che vorrebbe divisi e contrapposti gli uomini e i lavoratori.

E troviamo soddisfazione a ricordare ciò proprio in questi giorni in cui qualcuno ha rievocato in modo distorto vecchie polemiche sulla "questione meridionale" di quei nostri amici che sia pure con tanta passione, si limitavano ad esaltare i valori di una "civiltà contadina" che essi dicevano "da conservare": il riferimento a Carlo Levi è chiarissimo, ma altrettanto chiara è la distorsione della vecchia polemica, e non saremo leali verso noi stessi, se non ricordassimo — con le stesse parole di Carlo Levi — che i valori della "civiltà contadina" che Egli aveva imparato a conoscere da vicino, nella esperienza che come medico aveva fatto ogni giorno, curando e aiutando quell'umanità sofferente che lo circondava; che quei valori egli non voleva affatto conservarli nella loro staticità, ma svilupparli nella prospettiva nuova della lotta rivoluzionaria che doveva costruire una nuova società. Ce lo dice chiaramente egli stesso, nel discorso tenuto a Matera, nel giugno 1967, su Antonio Gramsci, ch'Egli aveva conosciuto da giovane nelle battaglie torinesi: "Se abbiamo narrato quel mondo immobile — egli precisa — era perché si muovesse, e quel mondo si è mosso, veramente in modo rivoluzionario, secondo quello che aveva in un certo senso preconizzato o creato nei fatti Antonio Gramsci".

Sono gli sviluppi della situazione storica e il ritorno nel Mezzogiorno della desolazione delle vaste estensioni di terre incolte, dopo il voluto fallimento della cosiddetta "riforma agraria" che rendono più grave oggi l'immobilismo strutturale del Mezzogiorno: il deserto fatto dall'esodo forzato di milioni di emigranti, ha riportato i piccoli e i grandi centri meridionali alla desolazione produttiva che Levi aveva conosciuto ad Aliano, senza l'aggiunta dei gravi guasti del consumismo, le cui esigenze medesime fanno dilagare oggi la mala pianta della mafia, come nel secolo scorso la cacciata dei contadini dalle loro "terre comuni", aveva fatto dilagare il brigantaggio.

Se non si vuole essere ottimisti a tutti i costi, basta prendere in considerazione i semplici dati relativi alla popolazione attiva delle regioni meridionali o le percentuali delle produzioni, per constatare che il Mezzogiorno non è più fermo, ma è andato addirittura indietro; e l'attenta considerazione di questi fatti, ci aiuta a comprendere meglio le responsabilità storiche della classe dirigente italiana verso il Mezzogiorno, nella concezione che della "Storia" dava



Carlo Levi con un vecchio contadino lucano, 1960

Carlo Levi nel "Cristo si è fermato ad Eboli".

Così partendo dalle primitive impressioni di Aliano e dalla realtà colà conosciuta, e meditando sulle conseguenze del fenomeno in sé, risalendo dal particolare al generale, e prendendo in considerazione l'incidenza sottosviluppante e la vastità assunta dal fenomeno con la grande ondata migratoria promossa negli ultimi decenni dalla politica antimediterranea del Governo, Egli arriva alla proclamata convinzione che "l'emigrazione è uno dei problemi fondamentali della nostra società, della vita, della comunità nazionale".

Sulla stampa, come sulle piazze, come dalla tribuna parlamentare, Carlo Levi polemizza, quindi, con tutti coloro che tentano di ridurre il grave fenomeno dell'emigrazione (che interessa oggi 6 milioni e mezzo di nostri concittadini) a un semplice fatto settoriale, o con quanti si attardano a coprirlo con le logore e ingannevoli giustificazioni delle rimesse e del pareggio della nostra bilancia dei pagamenti. Nel memorabile discorso, tenuto il 9 aprile 1970, al Senato della Repubblica, sul tema "Emigrazione e struttura" Egli ribadisce tale concetto col più grande vigore: "La stessa natura del fenomeno dell'emigrazione forzata di massa lo pone al centro della vita del Paese, sintomo e risultato di un'antica situazione economica e sociale, dell'esistenza e permanenza di strutture autoritarie repressive e schiavistiche. Che milioni di italiani si trovino dalla nascita nella posizione di classe subalterna, di servi senza diritto, di uomini senza pane e speranza, senza lavoro nella Repubblica che per costituzione è fondata sul lavoro, è uno scandalo, è una vergogna che si

cerca invano di nascondere".

L'emigrazione forzata di milioni di lavoratori del Mezzogiorno, in questo secondo dopoguerra, può essere considerato senz'altro l'aspetto più grave dell'odierna "questione meridionale", e parallelamente non si riesce a conoscere il dramma e la portata economica e sociale dell'emigrazione se non si conosce a fondo la "questione meridionale". Ed è stata questa particolare conoscenza del Mezzogiorno e della sua antica civiltà contadina, è stata la conoscenza della "violenza antica" da essa sofferta, e che si manifesta oggi con lo stesso sradicamento dei suoi figli dal proprio ambiente, che ha fatto di Carlo Levi il migliore interprete ed amico e insieme l'amato dirigente dei lavoratori emigrati del nostro paese.

L'autonomia ch'Egli pone alla base della costruzione della nostra Federazione "nasce dalla coscienza che la condizione dell'esule, dell'emigrato forzato, è specifica — com'egli disse nel già citato discorso di Bari — tipica di una fase, la nostra, dello sviluppo storico, fondamentale e non eliminabile se non rovesciando il sistema politico economico che la ha generata e tende a mantenerla. E che essa, ormai universale in vari aspetti, rappresenta la conseguenza di una struttura e la sua condizione necessaria, e insieme la sua interna contraddizione; e che ad essa spetta dunque di portare alla luce queste contraddizioni, e di essere lo strumento rivoluzionario per il mutamento e il progresso storico".

E insieme con l'autonomia, Levi poneva l'esigenza dell'unità, "la parola che più è risuonata, e giustamente, in questo nostro congresso", diceva Levi, e che "non può

non essere la bandiera dell'emigrante"; e insieme con l'autonomia e l'unità, la presenza politica "come nuova unitaria e autonoma forza sociale e politica agente e determinante"; e, infine "la nuova cultura", che l'emigrazione può e deve esprimere, "non come una passiva acquisizione, ma come una attiva capacità di creazione di valori, di idee, di linguaggio. Questa possibilità nasce dai principi dell'autonomia, come coscienza originale della propria condizione e situazione nel mondo, e dell'unità, come attivo rifiuto di ogni forma di alienazione oltreché come solidarietà nelle lotte. La rottura con le proprie radici e la loro conquista a un diverso livello, l'esperienza drammatica di altre forme di vita, di costume, di lingua, e la risposta combattiva e costruttiva a tutti i traumi che ne derivano, sono elementi necessari di una nuova coscienza rivoluzionaria, che non può non trovare, per le proprie vie, le sue forme di espressione".

"Con questo — conclude Levi —, per questa sua autonomia, unità e cultura, il mondo dell'emigrazione è (deve essere) una forza, una forza nuova, essenziale per il progresso rivoluzionario del mondo di oggi".

Questo il punto d'arrivo dell'evoluzione del pensiero di Carlo Levi sul fenomeno sociale dell'emigrazione: questo il testamento spirituale che egli ha lasciato ai lavoratori emigranti e alla loro organizzazione, la Federazione italiana dei lavoratori emigrati e famiglie, ch'egli fondò e diresse con incondizionato impegno, per farne sempre più "l'espressione e lo strumento di questa forza nuova, essenziale per il progresso rivoluzionario del mondo".

Paolo Cinanni

NOTE A MARGINE

Tacchino e champagne

John Egerton, ex vice-presidente federale del Partito Laborista e da pochi mesi "Sir" per volontà governativa, nel corso di un pranzo in occasione dell'Australia Day ha parlorito un pensiero tanto brillante da fare invidia a Bjelke-Petersen. Dopo aver infatti elogiato, fra un tacchino e un'aragosta, il sistema democratico di Stati Uniti e Australia, ha concluso così: "Se Marx fosse vivo oggi, non sarebbe marxista, perché sarebbe troppo intelligente per ignorare il fallimento del marxismo, del comunismo e del fascismo nel resistere alla prova del tempo".

Non sappiamo se ispiratrice di tali profondi pensieri sia stata la coppa di champagne, ma certo è indubbio che Fraser scelga i suoi baronetti a ragion veduta.

* * *

Ricorsi storici

A proposito di Fraser. Bisogna dire che non solo sceglie bene i suoi baronetti, ma anche i suoi modelli storici e letterari, stando almeno ai suoi appassionati tentativi di rivalutazione del celeberrimo William Bligh, capitano del "Bounty" e governatore del New South Wales.

Riferendosi a questo "democratico" condottiero, Fraser ha infatti tenuto a sottolineare come gli storici abbiano trattato Bligh troppo duramente, e come al contrario siano stati troppo benevoli con gli ammutinati, facendo infine propria, per adattarla agli australiani di oggi, una celebre frase del tiranno: "Un sacco di gente scontenta che non sa riconoscere quello che è bene per loro".

Inutile aggiungere che Bligh è definito, per consenso unanime, un tiranno che abusava dei suoi poteri.

* * *

Avanti Savoia

L'involontario umorismo del Ministro della Difesa, Jim Killen, lungi dall'essere scosso dalle recenti disavventure, continua ad imperversare indisturbato.

Nel corso di una recente intervista, l'ineffabile Ministro ha ardentemente difeso le virtù della monarchia nei confronti di quelle della repubblica, perché la monarchia "è al di sopra delle tempeste della politica, come è stato dimostrato dagli eventi dell'11 novembre, quando il Governatore Generale si è detto: 'Lasciamo che sia il popolo a decidere'".

E pensare che noi abbiamo sempre creduto che fosse stato Kerr a decidere, e che fra Kerr e il popolo ci fosse una bella differenza. Ma per fortuna è venuto ad illuminarci il Ministro Killen, noto fino ad ora per aver definito le mutande di lana un pericolo genetico molto peggiore delle navi nucleari.

* * *

Giovani Turchi

Ci fa piacere, data la nostra politica unitaria, scoprire che non siamo noi i soli a tenere in scarsa considerazione il governo del Queensland.

Stando infatti al vice-presidente dei Giovani Liberali del Queensland, Mr. Scott Prasser, non solo quel governo è un chiaro esempio di "inettitudine e torpore generale", ma molti Ministri e parlamentari dei due partiti di coalizione (agrario e liberale) sono "chiaramente incompetenti, e possono essere definiti, ad essere generosi, come persone mediocri e carrieristi della peggior specie".

L'autocritica, è evidente, è una bella virtù. Chissà cosa dovrebbe dire Bjelke-Petersen qualora decidesse di applicarla a se stesso.

* * *

Assistenza e carità

Continuando nella corsa all'emigrante, i liberali del Victoria hanno questa volta mandato all'assalto il Ministro Statale per l'Immigrazione, Walter Jona, che si è profuso in elogi sperticati alle organizzazioni "etniche" di assistenza, premurandosi subito dopo di metterle in guardia contro "gli infiltrati politici che vogliono manipolarle e usarle per i loro scopi personali".

Di questi "agitatori politici" Mr. Jona, naturalmente, si è ben guardato dal fare il nome, in linea con la vecchia filosofia del tirare il sasso e nascondere la mano.

Ma che l'assistenza sia un'attività politica, come lo è la carità alla quale vorrebbero ridurla i liberali, è una realtà della quale anche Mr. Jona dovrà, presto o tardi, rendersi conto.

Le chiederanno i presidenti della Camera e del Senato italiani

50 mila in lotta in Sicilia

Garanzie per gli « scomparsi » cileni

Per salvare la vita delle persone sequestrate dalla DINA di Pinochet — La conferenza stampa della delegazione delle donne cilene sugli incontri romani e sulle iniziative decise — Seimila prigionieri politici in Cile

« Non ci stancheremo mai di insistere, di batterci per la causa del Cile e per i nostri cari » ha detto Gladys Marin una delle dirigenti della resistenza e insieme moglie di Jorge Muñoz sequestrato dalla polizia di Pinochet e « scomparso » da quasi dieci mesi. Al suo fianco alla conferenza stampa svoltasi nella sede di Italia-Cile sedevano Margarita Ponce moglie di Exquiel Ponce, responsabile per l'interno del partito socialista cileno, anche egli « scomparso » da un anno e mezzo, Carmen Gloria Aguayo e Elena Carrera elette nell'ultimo parlamento cileno. Quattro donne che nei pochi giorni di presenza a Roma hanno svolto un « pellegrinaggio politico » recando nei partiti, nel parlamento, nelle nostre istituzioni il dolore e la volontà di lotta delle donne cilene. Principalmente esse recavano un messaggio di allerta: la pratica della « scomparsa » degli oppositori politici è divenuta in Cile sistema di stato. Il dittatore Pinochet agisce ormai nell'arbitrio più assoluto, non rendendo conto dei suoi atti neppure agli organi del regime imposto dal golpe. Avviene così che oggi in Cile vi sono seimila detenuti politici, ma 2500 di essi non esistono per le autorità: sono scomparsi. Duemilacinquecento esseri umani che non hanno più alcun diritto nemmeno quello di essere riconosciuti prigionieri nelle carceri della dittatura fascista. Qual è la loro sorte? quanti sono morti? dove li ha costretti la rabbia repressiva di Pinochet?

Le donne cilene hanno informato dei documenti e delle numerose testimonianze che attestano dei sequestri, dei « prelevamenti » con cui si vuole eliminare la resistenza dell'antifascismo organizzato, più combattivo. Si tratta di dichiarazioni di fronte a notai (e c'è il coraggio di un coinquilino, di un passante a firmare e dichiarare), di risoluzioni della Commissione per i diritti dell'uomo dell'Organizzazione degli Stati americani (l'OSA di cui fanno parte tutti i paesi del continente compresi gli USA ed eccettuata Cuba), della documentazione del Vicariato di solidarietà della Chiesa. Così evidente, irrefutabile è la prova dell'esistenza della oscura pratica dei sequestri che essa ha creato contrasti interni al regime, nelle forze armate, nella magistratura.

Come reagire a tutto ciò, come garantire la vita umana? Facendo forza, hanno detto le quattro delegate della resistenza, sulla risoluzione dell'anno scorso dell'Assemblea generale dell'ONU nella quale si invitano i governi ad atti più efficaci per garantire il rispetto dei diritti umani in Cile e moltiplicando le iniziative capaci di mantenere e accrescere l'isolamento e la condanna del mondo per il regime fascista cileno. Con questo spirito sono avvenuti gli incontri romani, incontri di particolare ampiezza e significato. Le quattro donne cilene hanno avuto colloqui con i presidenti della Camera e del Senato Ingrao e Fanfani, con Russo e Vigilanesi presidenti delle commissioni estere del parlamento, con i gruppi parlamentari della DC, del PSI e del PCI, con il ministro del Lavoro Tina Anselmi, con il sottosegretario agli Esteri Foschi. Inoltre: con la commissione Justicia e Pax del Vaticano, con il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, con il sindaco di Roma Argan, con la Federazione sindacale unitaria.

Ovunque, esse hanno detto, abbiamo incontrato fraterna comprensione, effettiva soli-

darietà politica. E in questi colloqui sono nate due iniziative che potranno avere grande eco. I presidenti della Camera e del Senato, utilizzando un diritto contemplato dalla costituzione cilena, presenteranno un ricorso di *habeas corpus* (per la concessione di libertà provvisoria) alla corte suprema di Santiago in favore di un gruppo di « scomparsi » che simboleggeranno i 2500. Le autorità cilene saranno chiamate a rispondere di fronte alle massime istituzioni rappresentative di un paese democratico.

Significativo attestato dell'ANPI a Luigi Longo

La presidenza e la segreteria nazionale dell'ANPI composta dal presidente Arrigo Boldrini, dai vicepresidenti Mario Andreis e Franco Rapparelli, dal segretario generale Giulio Mazzon e dai segretari nazionali Alfonso Bartolini, Roberto Bonfiglioli e Roberto Vatteroni, hanno offerto con cerimonia fraterna e significativa la tessera 1977 della associazione all'on. Luigi Longo che fu comandante delle brigate Garibaldi e attualmente è membro della presidenza onoraria dell'associazione. Unitamente alla tessera è stato consegnato il distintivo dell'Associazione.

Alla cerimonia hanno partecipato anche Raimondo Ricci, Gianni Cervetti e Mauro Galeni.

Per le figure più rappresentative della Resistenza italiana facenti parte della presidenza onoraria dell'ANPI si procederà ad analoghe manifestazioni di affetto e di riconoscenza per quanto hanno dato alla democrazia del nostro paese.

Il regista a Roma per « Il prestanome »



Martin Ritt

I prosciolti « folli » non più in manicomio giudiziario

I detenuti che sono « prosciolti folli », vale a dire assolti per infermità mentale, potranno ora evitare il manicomio giudiziario ed essere curati invece presso gli ospedali psichiatrici normali. La conferma di questa novità è stata data al Senato dal sottosegretario alla Giustizia Dell'Andro in risposta ad una interrogazione comunista presentata da Renzo Bonazzi e Giglia Tedesco Tatò.

Ritt racconta come ci si ritrovava nelle liste nere

I tempi duri ed eroici del maccartismo rivivono in chiave ironica in un film dichiaratamente politico — Molti elementi autobiografici presenti nella vicenda

« Ponete le vostre domande. Vi risponderò la verità: l'ho fatto in circostanze più difficili ». Così Martin Ritt, regista americano — a Roma per presentare la sua ultima fatica cinematografica, *Il prestanome*, incentrata su alcuni episodi dell'epoca maccartista, durante la quale cineasti, scrittori, attori e altre personalità si trovarono, da un giorno all'altro, nell'impossibilità di lavorare perché messi nelle « liste nere » —, così, dicevamo, Ritt ha introdotto la sua conferenza stampa.

Per chi non lo sapesse, anche lui è stato nelle « liste nere ». Gli chiediamo per quale motivo. « Non c'era mai un'accusa precisa — risponde —. Non si sapeva mai di che cosa uno fosse "colpevole". Tutto era tenuto nel vago, in un'atmosfera kafkiana: il dato più palese era che, da un certo momento, il telefono non suonava più. Bisogna ricordare che in America non si può licenziare nessuno, ufficialmente, per le sue idee politiche. Se lo avessero fatto si sarebbero trovati in mezzo a un milione di cause per diffamazione. D'altra parte, anche oggi negli Stati Uniti, c'è chi si rifiuta di riconoscere l'esistenza delle liste nere maccartiste ».

Quando le è nata l'idea di

questo film? « Venticinque anni or sono. Naturalmente, in quel momento, non solo mi era impossibile farlo, ma addirittura trovare lavoro... Otto anni fa, preparando con Walter Bernstein (lo sceneggiatore del *Prestanome*), un film sulle lotte dei minatori della Pennsylvania (uscito in Italia con il titolo *I cospiratori*, n.d.r.) discutemmo a lungo della possibilità di portare sullo schermo quel periodo di storia americana. Purtroppo il film sui minatori, a me assai caro, fu un disastro sul piano commerciale e, nonostante che molti produttori mi chiedessero di lavorare per loro, finivano sempre col dire, con molta gentilezza, che il mio soggetto non li interessava. Poi è venuto l'accordo con la Columbia... ».

Ritt ammette che un episodio come quello delle « liste nere » potrebbe ripetersi, anche se provocherebbe oggi « scontri e battaglie di strada », anziché svolgersi nel modo « discreto » e « gentile » in cui si manifestò negli anni cinquanta. « In quel tempo — aggiunge — gli intellettuali si divisero: ci fu chi si comportò bene e chi malissimo. Altri, ancora, si misero da un canto a osservare il massacro ».

Rispondendo ad altre domande, il regista dice che sulla « caccia alle streghe », scatenata dal senatore Mac Carthy, « si debbono fare molti altri film, essendo impossi-

bile racchiudere, in uno solo, un periodo così straordinario ». Ritt afferma inoltre che *Il prestanome*, nel quale sono raccontati fatti veri e moltissimi vissuti in prima persona, è « il primo film politico statunitense genuino; il primo in cui si dice che un uomo ha il diritto di essere comunista. E dire questo in America è difficile ». (Il regista afferma di non essere comunista, anche se lo è stato durante la guerra Spagnola, ma di collocarsi sempre « a sinistra del centro »).

La buona accoglienza che la recente opera di Ritt, di cui è protagonista Woody Allen, ha riscosso negli Stati Uniti, soprattutto nelle città sedi di università, permette al regista di informare dell'interesse che c'è, da parte dei giovani, verso una certa fase della storia degli Stati Uniti.

Essi conoscono i mutilati della guerra di Corea e il film stimola ad approfondire temi e problemi di quegli anni e tragici eventi come il processo ai Rosenberg (sulla cui possibilità di revisione, però, Ritt nutre molti dubbi). Naturalmente, per chi ha vissuto direttamente il dramma, il film ha un valore diverso. Il regista racconta di aver mostrato *Il prestanome* « agli amici sopravvissuti, che si sono assai commossi ». Non c'erano alla proiezione (Ritt non li ha voluti) né Kazné Dmytryk, che tradì i loro colleghi.

Conclusa la visita del vicepresidente americano

Mondale lascia l'Italia: ha « appreso molte cose » e si sente « incoraggiato »

Nel colloquio in Vaticano, Paolo VI ha richiamato i « diritti inalienabili » dei popoli latino-americani — Calorosa risposta al brindisi del presidente Leone

Un « dialogo » approfondito, logico sviluppo della presa di contatto dello scorso dicembre, quando l'on. Andreotti si recò negli Stati Uniti, e, nei limiti dettati dalle stringenti tabelle di marcia della « missione europea », fruttuoso: in questi termini sembra si possa riassumere il bilancio della visita del vicepresidente degli Stati Uniti, Walter Mondale.

Non si è perso tempo. Le ventidue ore trascorse da Mondale nel nostro paese sono state intense, l'informazione reciproca è stata ampia e concreta. L'ottanta per cento della discussione, hanno calcolato fonti americane, è stata dedicata ai temi economici, con particolare riguardo agli orientamenti e alle misure prese dal governo Andreotti per affrontare le gravi difficoltà italiane. I temi politici sono stati discussi « nel loro intreccio » con i primi e hanno visto la parte americana attestata su posizioni che possono essere definite di attesa. Mondale ha detto mercoledì sera al Quirinale, rispondendo al brindisi del presidente Leone, di avere « appreso molto » e in più occasioni ha avuto calorose e



spressioni di simpatia e di fiducia nei confronti dei responsabili italiani.

Sui problemi politici connessi alla formula del governo, fonti ufficiose americane si sono espresse con cautela. Esse hanno richiamato, in risposta alle domande dei giornalisti, l'osservazione già fatta dai dirigenti italiani, secondo la quale il successo dei programmi economici dipende da una collaborazione tra il governo e i sindacati ed è pertanto necessario si tenga adeguatamente conto delle posizioni dei partiti di sinistra, con particolare riguardo al PCI. E, per quanto riguarda un'eventuale partecipazione di questo partito al governo, hanno ricordato le dichiarazioni di Jimmy Carter, secondo le quali si tratta di un « problema interno ».

ma tale da richiedere, ove si ponesse, « un attento esame della situazione, per valutare se e in quale misura possano essere intaccati gli interessi dell'alleanza atlantica e degli Stati Uniti stessi ».

Sugli aspetti « nuovi » della politica americana, Mondale ha insistito in molte dichiarazioni pubbliche. « Noi siamo — ha detto tra l'altro al Quirinale — una nuova amministrazione e, come il presidente Carter ha affermato nel suo discorso inaugurale, arrechiamo un nuovo spirito e un nuovo impegno nel far fronte ai problemi e nello sfruttare le opportunità che condividiamo con voi ». Queste affermazioni hanno avuto un'eco nella visita a Paolo VI, il quale, nell'apprezzare vivamente l'impegno di Carter nel senso di « promuovere la pace e la cooperazione internazionale », ha voluto anche evocare « le esigenze di giustizia che condizionano l'instaurazione e il mantenimento di un vero e durevole ordine pacifico nelle varie regioni del mondo » e gli « inalienabili diritti di vita, libertà e ricerca della felicità » nell'America latina oppressa.

Lilli nella stanza



Nel « cast » del film « La stanza del vescovo », tratto dall'omonimo romanzo di Piero Chiara, che Dino Risi si appresta a dirigere, ci sarà anche Lilli Carati (nella foto), giovane attrice proveniente dalle file del cinema sexy. Nella parte del protagonista reciterà Ugo Tognazzi

TORINO / SENTENZA DEPOSITATA

I giudici: Gioia aprì alla mafia le porte della DC



Gioia



Pantaleone

Pesanti valutazioni sull'uomo politico palermitano e sulla DC siciliana nelle motivazioni della sentenza di Torino - «Ha assorbito intere bande pur di accaparrarsi i voti necessari» - Aspre critiche anche al comune di Palermo: «Ha concesso uno sviluppo edilizio in dispregio di qualsiasi legge».

LA PRIMA condanna della Magistratura italiana contro il sistema di potere mafioso e quegli ambienti della Democrazia Cristiana che non si sono fatti scrupolo di mettersi in contatto con le cosche pur di garantirsi e conservare il potere.

Il tribunale di Torino che ha assolto lo scrittore Michele Pantaleone e l'editore Einaudi dal reato di diffamazione nei confronti dell'on. Gioia, degli eredi del sindaco di Palermo, Gaspere Cusenza, dell'avvocato Bernardo Canzoneri, del funzionario della Regione Siciliana, Giuseppe Farina, del costruttore Vassallo e del macellaio Ruisi, ha motivato ampiamente la sentenza con un «dossier» di centoventotto pagine dattiloscritte, depositate in cancelleria.

La conclusione che si può trarre — scrivono i giornali nazionali che riportano la notizia — è che l'on. Giovanni Gioia può davvero essere definito un mafioso, perché «è stato in contatto con la potente organizzazione».

Nel libro «Antimafia occasione mancata» lo scrittore Michele Pantaleone aveva raccontato i retroscena dell'ingresso di Gioia, che poi diventerà sottosegretario e ministro delle Poste, nella vita politica palermitana. Aveva raccontato l'episodio della morte del sindaco dc di Camporeale, Almerico, ucciso dalla mafia nella piazza del paese perché si era opposto all'ingresso nella DC degli uomini del mafioso Vanni Sacco.

Il Tribunale usa parole ine-

quivocabili nei confronti di Gioia: «responsabile coscientemente e preordinatamente di aver cercato e ottenuto l'ingresso di elementi mafiosi nella DC». Questo partito, da parte sua, «non ha evitato per giungere al potere, le cosche mafiose e sotto le direttive dell'on. Gioia ha assorbito intere bande pur di accaparrarsi i voti necessari». Critiche severe anche al comune di Palermo che ha «concesso uno sviluppo edilizio in dispregio di qualsiasi legge, violando le più elementari norme in fatto di costruzioni».

Dopo aver tratteggiato altre figure minori i giudici del tribunale di Torino non esitano a dichiarare che «Pantaleone ha fatto un discorso serio e documentato, ha cercato quella verità più difficile, proprio perché coperta di omertà...».

Gemellate Lipsia e Milano

BERLINO, gennaio. Il sindaco di Lipsia Mueller e il sindaco di Milano Carlo Tognoli hanno firmato nel municipio della città sull'Elba il protocollo di gemellaggio tra le due città. La decisione di stringere questo vincolo speciale di amicizia e di cooperazione è stata presa in considerazione del fatto che sia Milano che Lipsia sono sedi di fiere internazionali fra le più importanti del mondo e sono due centri industriali che hanno avuto nel secondo dopoguerra un grande sviluppo. Nel protocollo si auspica la intensificazione dei rapporti fra le due città, in particolare nel settore culturale, nello spirito dell'atto finale della conferenza di Helsinki.

Segretario di Bisaglia arrestato a Rovigo per truffa allo Stato

Due persone sono state arrestate a Rovigo, su mandato di cattura emesso dal giudice istruttore in relazione all'organizzazione, nel '73, di un viaggio di studio negli Stati Uniti di un gruppo di esperti in agricoltura, si tratta del capo dell'ispettorato agrario di Rovigo, Domenico Caserta, 53 anni, e Carlo Pellegrini, 35 anni che nel 1973 era addetto di segreteria della DC polesana e attualmente fa parte della segreteria del ministro Bisaglia.

I due sono accusati di falso ideologico in atto pubblico e di truffa aggravata allo Stato.

Per un raid squadristico

In galera deputato regionale missino

PALERMO. Il deputato regionale siciliano missino Antonino Fede è stato arrestato e rinchiuso nelle carceri messinesi di Gazi, dove s'era presentato accompagnato dal suo avvocato per costituirsi. Fede era uccel di bosco da quasi un mese, avendo appreso in anticipo l'emissione contro di lui d'un mandato di cattura per aver capeggiato il raid d'un gruppo di teppisti del FUAN all'università e per le vie della città lo scorso dicembre. Il provvedimento era stato adottato nei suoi confronti dopo un lungo braccio di ferro tra diverse componenti della Magistratura messinese.

L'on. Foschi per il Cile

IL GOVERNO italiano si impegnerà per semplificare al massimo la procedura per i cileni che vogliono sottrarsi al regime di Pinochet e rifugiarsi in Italia; inoltre compirà passi ufficiali per avere notizie delle 2300 persone scomparse.

Queste, in sintesi, le risposte che il sottosegretario agli esteri, Foschi, ha dato a un gruppo di esuli cileni — di cui facevano parte esponenti di tutti i partiti esistenti prima del golpe fascista — che ha denunciato per l'ennesima volta le drammatiche condizioni degli oppositori politici in Cile. I cileni si sono soffermati soprattutto sul problema degli scomparsi, di quelle persone che letteralmente spariscono dalla circolazione e di cui non si riesce a conoscere la sorte, e di cui spesso scompaiono perfino i dati di nascita e residenza dall'anagrafe. Le uniche notizie pervengono ai familiari tramite i fuoriusciti politici o gli ex-prigionieri liberati, e contraddicono quello che affermano le autorità. «L'Italia — ha affermato Foschi — perseguirà con tutti i mezzi, nelle sedi nazionali e internazionali, la realizzazione di forme di pressione, in termini di dichiarazioni, di rallentamento degli scambi commerciali e finanziari al fine di determinare atteggiamenti diversi da parte della giunta cilena».

E' la diossina?

Allarme a Seveso per ripetuti casi di disturbi alla vista

Un numero imprecisato ma comunque elevato di persone abitanti nella zona di rispetto vicino all'ICMESA hanno manifestato seri disturbi visivi.

La notizia di questo nuovo grave capitolo della vicenda Icmesa è trapelata da note informative inviate alle autorità di Seveso e di Meda e a quelle regionali dal dottor Guido Fellin, un medico che opera all'ospedale di Desio nell'ambito del programma di controllo sanitario delle popolazioni interessate predisposto dalla Regione.

Il prof. Ton That Tung, il chirurgo che dirige l'ospedale Viet Duc di Hanoi, ha dichiarato in ripetute occasioni di aver riscontrato lesioni oculari come quelle descritte fra vietnamiti curati nel suo ospedale. Tung ha detto di aver accertato casi in cui c'è stato un indebolimento della vista che ha toccato punte dell'80 per cento e che la diminuzione della capacità di concentrazione è risultata permanente in molti soggetti colpiti.

IL PROCESSO A CATANZARO

Dreyfus italiano

ALL'INFAMIA di sedersi sul banco degli imputati insieme con Freda Ventura e Giannettini ha deciso di sottrarsi nell'unico modo possibile, con la assenza. E come criticarlo, se la terza fase del processo per Piazza Fontana si svolge a sette anni dalla carneficina e a oltre mille chilometri dal luogo del delitto, proprio perché non si vuole chiamare direttamente in causa l'imputato vero, il servizio di spionaggio militare? I giornali che tentarono di farne la vittima di un pogrom politico hanno assunto da tempo una posizione autocritica, cercano con ogni mezzo di farsi perdonare gli epiteti di «mostro» e «belva umana» che gli affibbiarono in quel cupo dicembre del 1969. Ma tutte le rievocazioni del caso Valpreda tradiscono qualche impaccio, per un motivo molto semplice: questa singolare figura di anarchico (ma quale anarchico non potrebbe essere definito singolare?) è un personaggio scomodo perché difficilmente incasellabile in uno schema interpretativo.

Oggi ha 44 anni, si è sposato con la figlia di un funzionario d'ambasciata, ha un bambino di due anni cui ha dato un nome che è inutile cercare sul calendario dei santi: Tupac. Glielo ha messo in onore nientemeno che di un re, Tupac Amaru, l'ultimo sovrano inca del Perù, giustiziato nel 1571 dagli spagnoli perché aveva organizzato la rivolta contro i conquistadores. Un re che i guerriglieri sudamericani hanno scelto come simbolo quando hanno deciso di chiamarsi tupamaros. Un nome adatto al Gotha degli anarchici.

Per usare le parole di Riccardo Lombardi, che per primo ha parlato di «Caso Dreyfus italiano», nel nostro paese «si sono trovati non uno ma centinaia di Emile Zola, un'accusa di massa, a cominciare da quello pronunciato dall'immensa sfilata degli operai milanesi ai funerali dei morti di Piazza Fontana, con la eloquenza di un terribile silenzio».

Il processo a Valpreda è stato rinviato, sballottato tra Roma, Milano e Catanzaro, aperto e chiuso per due volte, fino a quando la Cassazione è arrivata a riunificare in un unico dibattimento gli anarchici e i nazifascisti, prescindendo da ogni logica e da ogni decenza politica. A sette anni dalla strage non uno dei misteri che avvolgono il terrorismo nero è stato chiarito sul piano giudiziario. Ma date le dimensioni dell'affare, ha veramente un senso pretendere che sia una corte d'Assise a sciogliere un nodo che ha minacciato di strangolare la democrazia italiana? Lo scetticismo è d'obbligo, ma nel nostro straordinario paese è avvenuto che poche coscien-

ze oneste siano riuscite a muoversi con successo in questo autentico labirinto giudiziario. Sicché anche la terza e forse conclusiva fase del processo di Catanzaro va seguita con impegno. Se la macchinazione ordita dalla primavera del 1969 è politicamente fallita e si è risolta in un boomerang contro chi l'aveva architettata, ci sono ancora margini per accertare la verità anche sul piano giudiziario per chiamare in causa i mandanti della strategia del errore.

A quest'opera Valpreda non intende però collaborare. Vistò quel che era stato costretto a sopportare, nessuno ha osato dargli torto quando — alla vigilia del secondo processo — dichiarava: «Al processo di Catanzaro non ci vado e non solo perché ci sono i fascisti. Questo è un motivo. Non voglio sedermi sul banco con Freda e Ventura. Ma non è il solo e il principale. Al mio processo sono stato presente anche mangiando panini, tutti e tre i mesi e mezzo che è durato. Adesso io a disposizione della giustizia borghese non ci sono più perché questo non è il mio processo: è il «loro» processo per risuscitare la teoria degli opposti estremismi. Se lo fanno «loro», io non sono più a disposizione di nessuna giustizia».

Valpreda anarchico era e anarchico è tuttora.



Pietro Valpreda

IL QUADRO STATISTICO PER IL 1976

L'attività della FILEF in difesa dei diritti dei lavoratori immigrati

Intervenire nell'assistenza sociale per formare una coscienza politica — Netto rifiuto della carità paternalistica — Il contributo della FILEF per cambiare un sistema che non è al servizio dei lavoratori.

1976	Pensioni italiane	Pensioni australiane	Sickness Benefit	Unemployment Benefit	Varie — Sicurezza Sociale	Casa e Housing Commission	Istruzione e scuola	Workers Compensation e Assicurazioni	Legal Aid	Immigrazione e Cittadinanza	Interpreti e traduzioni	Assistenza finanziaria	Unioni — informazioni e interventi	Varie	TOTALE
Gennaio	4	8	2	12	9	—	—	1	1	2	8	3	6	12	68
Febbraio	11	13	5	19	13	1	—	5	2	—	12	—	10	15	106
Marzo	16	7	5	28	12	2	1	3	3	4	6	1	7	24	119
Aprile	14	12	12	31	14	—	2	10	5	7	13	—	15	27	162
Maggio	12	8	4	22	7	3	—	3	—	2	17	1	12	20	111
Giugno	9	7	8	27	17	4	4	2	6	4	15	4	15	22	144
Luglio	11	15	13	33	14	3	—	1	5	3	19	2	17	30	166
Agosto	17	24	18	36	24	6	4	6	8	7	17	6	25	54	252
Settembre	25	26	15	35	32	5	6	14	17	19	24	4	23	69	314
Ottobre	30	23	24	29	37	15	3	13	12	10	31	5	27	87	346
Novembre	27	29	22	37	33	7	2	15	14	12	30	4	24	85	341
Dicembre	24	24	21	26	30	4	1	12	6	9	27	3	21	74	282
TOTALE	200	196	149	335	242	50	23	85	79	79	219	33	202	519	2.411

NuovoPaese

NEW COUNTRY

è il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE È GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA —

Clothing Trades Union, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 6622

Australian Railways Union, 636 Bourke St., Melbourne — 60 1561

Amalgamated Postal Workers Union, 55-57 Johnston St., Port Melbourne — 64 3723

Federated Liquor Trades, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3015

Miscellaneous Workers Union, 130 Errol St., Nth. Melbourne — 329 7066

Food Preservers Union, 42 Errol St., Nth. Melbourne — 329 6944

Australian Federated Union of Butchers, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3255

Amalgamated Metal Workers Union, 174 Victoria Pde., Melbourne — 662 1333

Vehicle Builders Employees' Federation of Aust. (Vic.), 61 Drummond St., Carlton — 347 2466

Furnishing Trade Society, 61 Drummond St., Carlton Sth. — 347 6653

Building Workers Industrial Union, 34 Victoria St., Carlton Sth. — 347 7555

NEL NEW SOUTH WALES —

Building Workers Industrial Union, 535 George St., Sydney — 26 6471

Amalgamated Metal Workers Union, 406 Elizabeth St., Sydney — 212 3322

Miscellaneous Workers Union, 377 Sussex St., Sydney — 61 9801

NEL SOUTH AUSTRALIA —

Amalgamated Metal Workers Union, 264 Halifax St., Adelaide — 223 4633

Australian Workers Union, 207 Angas Street, Adelaide — Tel. 223 4066

NEL QUEENSLAND —

Building Workers Industrial Union, Trades Hall, Edward St., Brisbane

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

A vitality that does not die

The table of statistics printed on this page, once again shows, if there is a need, that FILEF is still alive.

It is still alive despite the attacks suffered at the hands of the federal government. The tactical line of the government had as its aim to clip the wings of an organisation of migrant workers which intervenes politically in the sphere of social welfare, trying not only to solve individually the problems of those in need, but also employing methods of work which tend to mould a consciousness in the workers, a consciousness in regard to the general social and political problems.

At the same time FILEF categorically refuses the current system of paternalistic charity, the philosophy of the cup of tea and the 50 cents, which is so dear to the "political culture" of some people.

This is the reason for the wild attacks, which developed across the cutting of the funds and the bid to deport Mr. Ignazio Salemi.

A government who has in its heart the welfare of the less fortunate classes should encourage, and collaborate and back the initiatives of an organisation such as FILEF. Unfortunately the reality is another. The liberal government who contradictorily defines itself as "democratic" has instead the aim, for interests clear to us all, to maintain a society not only divided into classes, but also in strata and substrata, therefore perpetrating that net of injustice ever present in the migrant working class.

But the over 2,400 cases treated testify a vitality that does not die and which in fact receives new lymph in the hardest times, to the scorn of those who want FILEF in difficulty.

Una vitalità che non muore

Il quadro statistico riprodotto in questa pagina dimostra ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, che la FILEF è viva.

È viva nonostante gli attacchi che ha dovuto subire dal governo federale.

La linea tattica del governo aveva come scopo quello di tarpare le ali ad una organizzazione dei lavoratori emigrati che interviene nella sfera dell'assistenza, politicamente, cercando non soltanto di affrontare i problemi singoli degli assistiti, ma usando anche metodi di lavoro che tendono a forgiare una coscienza nei lavoratori, una coscienza riguardo i problemi generali sociali e politici.

Rendendo la gente cosciente, e aiutandola ad organizzarsi in gruppi autonomi che vogliono autogestire i loro problemi, si crea così un fenomeno poco amato da coloro che vorrebbero una classe operaia passiva e supina.

Allo stesso tempo la FILEF rifiuta categoricamente il sistema corrente della carità paternalistica, la filosofia della tazza di brodo e dei 50 centesimi così cara alla "cultura politica" di certuni.

Ecco dunque il perché degli attacchi selvaggi che si sono sviluppati attraverso il taglio dei fondi e il tentativo di deportare il signor Salemi.

Un governo, che avesse a cuore il benessere delle classi meno abbienti, dovrebbe stimolare, collaborare e appoggiare le iniziative di una organizzazione come la FILEF. Sfortunatamente la realtà è un'altra.

Il governo liberale, contraddittoriamente si auto-definisce "democratico" ha invece lo scopo, per gli interessi che tutti conoscono, di mantenere la società divisa non solo in classi, ma anche in strati e sottostati, perpetrando così quella rete di ingiustizie massimamente presenti nella classe operaia emigrata.

Ma gli oltre 2.400 casi trattati attestano una vitalità che non muore e che anzi riceve nuove linfe nei periodi più duri, con grande scorno di chi vorrebbe la FILEF in difficoltà. Questo è il contributo della FILEF al cambiamento di un sistema che non è al servizio dei lavoratori.

Riapre l'INCA

L'INCA, situata al numero 359 di Lygon St., Brunswick, avvisa tutti gli assistiti che i suoi uffici saranno riaperti ogni venerdì dalle ore 8.00 p.m. alle 10.00 p.m., a partire dal 4 febbraio.

AGENZIA DI VIAGGI

PIGALL'S TRAVEL AGENCY

787 HIGH STREET, REGENT, VIC. 3073

Tel.: 478 5327 - 47 3548

Per qualsiasi genere di viaggi, rivolgetevi con fiducia all'Agenzia Pigall's.

La Spagna vive ore drammatiche aperte a pericolosi sviluppi

MASSACRO FASCISTA A MADRID

L'assalto nella sede delle Comisiones obreras - Gli uccisi sono militanti del PCE - Secondo voci con l'eccidio doveva scattare un tentativo di colpo di stato - Prese di posizione della Federazione

MADRID

«Sono stati assassinati Luis Javier Benavides, Enrique Valdevira, Francisco Javier Sauquillo, avvocati, membri del PCE, e Angel Rodriguez Leal, comunista, militante operaio» dicono gli annunci mortuari pubblicati oggi nella stampa madrileni della sera con la firma del Comitato centrale e del Comitato provinciale del PCE. Verso le 11 della notte di ieri, che la stampa definisce «la notte dei lunghi coltelli», due individui sono entrati armati con mitragliatori in un ufficio di avvocati del lavoro, che curano la difesa degli aderenti alle Commissioni operaie, e hanno commesso il più grave massacro che si ricordi negli ultimi anni in Spagna: hanno posto con la faccia al muro nove persone che si trovavano nell'ufficio e le hanno falciate freddamente con raffiche di mitra.

Cinque di queste persone sono morte: nella serata in cui è spirato anche l'avvocato Serafin Holgado Antonio, ricoverato nella clinica «Primo ottobre» con gravi ferite alla testa e al torace. Altre tre persone si trovano tra la vita e la morte e solo una sembra fuori pericolo. Quelli che hanno sparato evidentemente sapevano come agire, erano sicuramente pistolieri fascisti allenati in ogni parte del mondo e che sembra abbiano trovato in Spagna — e particolarmente a Madrid — il centro della massima utilizzazione delle loro attività terroristiche.

Due giorni prima, domenica scorsa, era cominciata la catena di crimini che sarebbe culminata nel massacro di lunedì notte: un ragazzo di 19 anni, Arturo Ruiz, è stato freddamente assassinato da due colpi alla schiena sparati da un individuo che si era prima qualificato come «guerrigliero di Cristo re», nota l'organizzazione di estrema de-

stra. Nella stessa notte, dopo il crimine, erano state condotte alla direzione generale di sicurezza trenta persone, notoriamente fasciste, e fra queste Mariano Sanchez Covisa, capo dei guerriglieri che hanno agito impunemente negli ultimi mesi contro l'opposizione e che probabilmente hanno a carico anche altri morti. Pochi giorni fa Sanchez Covisa aveva dichiarato al settimanale tedesco «Der Spiegel» che era disposto a uccidere per i suoi ideali. La stessa notte di domenica è stato rimesso in libertà. La notte successiva si è prodotto il massacro degli avvocati comunisti nell'ufficio che stranamente è situato esattamente di fronte all'abitazione del capo dei «guerriglieri di Cristo re» Covisa.

Nelle prime ore di ieri, poi, si è registrato il sequestro del tenente generale Villaescusa, effettuato da quello stesso GRAPO che continua ad avere in 45 giorni nelle mani il presidente del consiglio di Stato Oriol. Alle 4.30 del pomeriggio di ieri è morta la giovane Maria Luisa Najera, vittima di un candelotto fumogeno sparato a bruciapelo durante una delle tante manifestazioni che durante tutta la giornata si sono registrate in Madrid, la cui università, con 100 mila studenti, era praticamente in sciopero generale in segno di protesta per la morte del giovane Arturo Ruiz.

Dopo il gravissimo attentato agli avvocati comunisti, nei circoli vicini alla commissione negoziatrice e allo stesso Partito comunista si continua a parlare della necessità di «non accettare provocazioni e non contribuire all'indebolimento del governo» della cui caduta potrebbe beneficiare solo l'estrema destra. Appunto l'estrema destra, secondo voci che circolavano insistentemente questa mattina a Madrid, avrebbe preparato un complotto per impadronirsi del potere contando sull'aiuto del generale Milans Del Bosch comandante della divisione corazzata Brunete che è accampata alla periferia della capitale. «Esigere senso di responsabilità e misure decisive dal governo però senza contribuire a indebolirlo» è la posizione dell'opposizione democratica in questo momento presa tra due fuochi: la tolleranza del governo verso i fascisti e la spinta a reagire che si è manifestata chiaramente oggi tra i militanti dei partiti democratici e la classe operaia; fucchi che l'opposizione deve spegnere per non contribuire al gioco dei fascisti.

CGIL-CISL-UIL e del consiglio comunale di Roma

Anche la Federazione CGIL-CISL-UIL ha preso posizione con un comunicato nel quale sottolinea «l'assoluta necessità di accelerare il pieno ristabilimento delle libertà democratiche in Spagna».

I lavoratori della SESA ITT di Madrid presenti attualmente a Roma hanno effettuato, con la solidarietà dei lavoratori della FACE STANDARD ITT, uno sciopero di due ore per prote-

stare contro le sanguinose provocazioni dei fascisti in Spagna.

Sdegno è stato espresso ieri dal consiglio comunale di Roma che ha approvato un ordine del giorno di ferma condanna per l'assassinio e di solidarietà con la lotta che il popolo spagnolo conduce per la democrazia e la libertà. Il documento è stato votato da tutti i partiti tranne il MSI.

Tuttavia la stampa ha denunciato molto chiaramente l'origine fascista degli attentati e ha posto in dubbio anche che il sequestro del tenente generale Villaescusa possa essere attribuito alla estrema sinistra.

Mentre scriviamo si ha notizia di scioperi e presidi di fabbriche, che investono l'intera cintura operaia di Madrid e le industrie della regione di Barcellona. Il collegio degli avvocati è riunito in assemblea permanente in attesa di una autorizzazione ufficiale per poter allestire nei loro locali la camera ardente per i loro colleghi. Il ministro degli interni ha proibito questa camera ardente affermando, secondo quanto riferisce il decano del collegio degli avvocati, «che non poteva assicurare l'incolumità di quelli che avessero presenziato alla cerimonia». Ciononostante domani partirà dalla sede dell'ordine, situata nel Palazzo di giustizia, il corteo funebre. In segno di solidarietà con le vittime sono state sospese per oggi e domani tutte le udienze giudiziarie.

Questo pomeriggio, i sindacati spagnoli di opposizione hanno rivolto al paese un appello alla calma, assicurando inoltre al governo l'appoggio dei lavoratori se esso adotterà le misure necessarie per punire i responsabili degli ultimi eventi, per disarmare i gruppi estremisti e per ripristinare le libertà politiche e sindacali.

Proteste per l'eccidio

Sui tragici fatti di Madrid il Comitato Italia-Spagna ha diramato un comunicato nel quale invita «le forze democratiche ad esprimere pieno appoggio e totale solidarietà al popolo spagnolo nella lotta per l'affermazione dei principi fondamentali di libertà e di democrazia».

L'argine è nella democrazia

L'attacco contro la democrazia spagnola, che è tanto più fragile in quanto non è ancora, compiutamente, una democrazia, ha raggiunto in questi due giorni una violenza drammatica e minaccia di far ripiombare il Paese in quello stesso buio dal quale sta faticosamente uscendo. Un fatto, più di ogni altro, sottolinea la drammaticità della situazione: che il capo del governo e i delegati dell'opposizione democratica — al termine dell'incontro di lunedì sera — abbiano lanciato un appello comune al Paese, al popolo, invitando alla calma, al rifiuto di ogni forma di violenza.

E' un appello drammatico in quanto dimostra che si è raggiunta la consapevolezza di trovarsi di fronte a una minaccia che non solo mira a distruggere gli esigui mar-

gini di libertà che finora il Paese ha raggiunto, ma a irrigidire in senso fascista le stesse istituzioni, attaccando le attuali autorità dello Stato per le aperture alle quali sono state costrette dalla poderosa spinta alla democratizzazione. Il pericolo può essere fronteggiato solo da un Paese unito e può essere veramente unito solo un Paese libero: la salvezza della Spagna, in altri termini, sta nell'accelerazione del processo democratico, non nel suo rallentamento. E' persino troppo facile — a questo proposito — rilevare che i rapimenti di Oriol e del generale Villaescusa ad opera di una organizzazione chiaramente al servizio della destra, le uccisioni di studenti sulla Gran via ad opera dei «guerriglieri di Cristo re» (perché non c'è stata solo quella di domenica: un'altra

se ne ebbe il mese scorso, sempre in occasione di manifestazioni per l'amnistia), il terrificante massacro di lunedì sera in Calle Atocha, tutto ciò è stato possibile, facile ed impunito solo a causa di una struttura che è rimasta fascista negli uomini e nella mentalità: una struttura poliziesca che conduce a uccidere — come è avvenuto lunedì — una studentessa che manifestava contro la violenza di destra e a non perseguire nessuno, assolutamente nessuno, dei criminali fascisti autori di questi crimini spaventosi.

La salvezza per la Spagna — e appunto l'appello comune lo conferma — è nella conquista della democrazia, e la solidarietà internazionale deve spingere, con l'impegno del passato, in questa direzione.



MADRID — Uno scorcio dell'immensa folla che ha seguito i funerali dei cinque assassinati

Il PC svedese per l'abolizione della monarchia

STOCOLMA. Il partito comunista svedese in una mozione parlamentare chiede l'abolizione della monarchia come forma costituzionale nel paese.

I comunisti svedesi, affermano che la monarchia promuove la fuga dalle responsabilità e mantiene una società classista. Nella mozione, il cui testo è stato reso noto ieri, non vengono fatti esplicitamente i nomi di re Carlo Gustavo e della regina Silvia, ma il loro spettacolare matrimonio, svoltosi nel giugno scorso, è oggetto di una dura critica.

Neo-fascista italiano uno dei due killers?

Potrebbe essere un terrorista implicato nell'uccisione a Roma del giudice Occorsio

Elementi neofascisti italiani hanno preso parte a Madrid al massacro dei cinque comunisti spagnoli uccisi a raffiche di mitra in Calle Atocha?

L'ipotesi sarebbe stata avanzata dalle autorità spagnole che avrebbero raccolto alcune confidenze tra i latitanti neri italiani secondo cui uno dei killers che ha assassinato Javier Benavides, Serafin Holgado Antonio, Enrique Valdevira, Francisco Javier Sauquillo, tutti e quattro avvocati, membri del PCE, e l'

Fallita la missione di Richard

Respinto da Smith il piano britannico per la Rhodesia

«Ricade su di lui la responsabilità di quanto potrà accadere» ha detto il plenipotenziario inglese

SALISBURY. Il governo razzista rhodesiano ha respinto integralmente il nuovo piano britannico per il passaggio del paese ad un governo della maggioranza africana. Il piano, illustrato dall'inviato britannico Ivor Richard, non è stato neanche come base di negoziato alla conferenza di Ginevra. Il rifiuto dei razzisti è stato comunicato dal primo ministro Ian Smith a Richard, presidente della conferenza di Ginevra, nel corso di un colloquio di 45 minuti.

Hanno dunque avuto ragione coloro che non credeva-

no a una «conversione» dei razzisti di Salisbury. La loro intransigenza nei confronti delle proposte di Richard conferma che per Ian Smith e i suoi l'unica base di trattativa accettabile era quel truffaldino piano elaborato insieme con Kissinger e fatto su misura per i razzisti. Esso prevedeva tra l'altro un periodo di transizione di due anni con un governo misto di bianchi e di africani, nel quale però i razzisti avrebbero dovuto possedere il diritto di veto nonché il controllo della polizia e dell'esercito. Il progetto, va ricordato, era stato respinto dai movimenti di liberazione.

Richard, che prima di recarsi a Salisbury aveva avuto contatti con i dirigenti africani, ha tenuto a sottolineare che le sue proposte oltre ad avere ricevuto il benestare degli stessi africani, avevano incontrato il favore degli Stati Uniti e di altri paesi occidentali.

Richard ha voluto notare che il piano da lui presentato non era ultimativo e che Smith con esso non veniva posto di fronte ad una scelta alternativa. Secondo il diplomatico britannico si tratta solo di una «cornice» entro cui negoziare, ponendo così le premesse per una ripresa della trattativa di Ginevra sulla Rhodesia. Egli non ha lasciato dubbi sulle responsabilità di Smith: «Ricade su di lui — ha detto — una pesante responsabilità per ciò che potrebbe accadere. La guerriglia continuerà, le sanzioni (ordinate dall'ONU) non saranno revocate e la popolazione di questo paese andrà incontro ad altre sofferenze».

Polemico inizio della campagna elettorale in India

NUOVA DELHI.

La campagna elettorale indiana è cominciata formalmente con il discorso tenuto dal primo ministro nell'Uttar Pradesh, lo Stato dove la signora Gandhi è nata, e con l'appello al paese da parte di Jayaprakash Narayan, a nome dell'opposizione, perché sappia scegliere «tra la democrazia ed una dittatura di stampo fascista».

Parlando a Kanpur la signora Gandhi — che celebra il suo undicesimo anno da quando ha assunto la carica di premier — ha detto che la coalizione fra i quattro partiti che dicono di voler presentare una piattaforma comune contro il partito del Congresso, è determinata solamente dal desiderio di rivincita, ma manca del tutto di programmi sociali ed economici per l'India in trasformazione. Il premier ha anche detto che fu costretta, quasi due anni fa, ad introdurre la legge speciale di emergenza che limita i diritti dei cittadini per il modo «agitato e violento della opposizione di far politica».

Rispondendo ancora alle accuse di alcuni uomini politici secondo i quali la decisione del governo di tenere le elezioni generali già a marzo, è stata presa per mettere l'opposizione in difficoltà, il primo ministro ha negato si tratti di una mossa per salvaguardare il potere: «Abbiamo deciso di tenere le elezioni (rimandate per due volte ndr) non perché, come dicono alcuni ambienti, io voglia rimanere al potere per sempre, ma perché riteniamo che sia il momento giusto».

Intervista alla Tass del maggiore esperto sovietico di problemi americani

«Incoraggianti» per Mosca le dichiarazioni di Carter

L'accademico Arbatov prevede « mutamenti positivi nelle relazioni fra URSS e USA » - Riserve di giornali inglesi per « il mistero che circonda Carter » - Il Senato USA ha rinviato l'assenso a 3 ministri scelti dal neo presidente

WASHINGTON, Mentre proseguono gli adempimenti delle formalità che accompagnano l'insediamento del nuovo Presidente Carter — fra l'altro il Senato ha confermato i ministri scelti da Carter ad eccezione di tre — di questi ultimi giorni — l'attenzione degli ambienti americani è rivolta alle reazioni che all'estero hanno accolto il discorso pronunciato dal neo Presidente. E in primo luogo, cosa naturale, si valuta la reazione sovietica, che è venuta poche ore dopo la cerimonia alla Casa Bianca, attraverso una lunga intervista concessa alla Tass dall'accademico Georgy Arbatov, considerato il maggiore esperto sovietico di questioni americane.

Il giudizio di Arbatov, nel complesso, è piuttosto positivo. Egli definisce « incoraggiante » il discorso di Carter, dice di guardare « con ottimismo al futuro delle relazioni sovietico-americane » e di essere « sicuro che il 1977 porterà mutamenti positivi in questo senso ». Arbatov è direttore dell'Istituto per gli Stati Uniti e per il Canada.

L'accademico sovietico nota che « è difficile giudicare tutta la futura politica estera degli Stati Uniti dal solo discorso di investitura del presidente, tuttavia la disposizione mostrata dalla nuova amministrazione americana di migliorare il clima politico internazionale non può non essere accolta da tutte le persone di buon senso con profonda soddisfazione ». In particolare, aggiunge Arbatov, « va sottolineata quella parte del discorso di Jimmy Carter in cui questi sottolinea la sua ferma volontà di manifestare coerenza e saggezza negli sforzi volti a limitare gli armamenti nel mondo e in cui parla della sua intenzione di progredire verso l'obiettivo finale, l'eliminazione delle armi nucleari dalla terra ».

Secondo Arbatov « il 1972 ha rappresentato l'avvio di un salto qualitativo nelle relazioni sovietico-americane » anche se « negli Stati Uniti vi sono state e vi sono forze contrarie al rafforzamento della fiducia fra i due paesi ». « Nonostante le difficoltà che prevedo — aggiunge lo studioso sovietico — ritengo che le relazioni fra i due paesi abbiano buone prospettive. Ne sono una garanzia gli interessi comuni dei nostri popoli ». Arbatov afferma che « la cooperazione sovietico-americana nel campo della distensione aprirà nuove prospettive alla soluzione di alcuni problemi globali come quelli energetici, della fame nel mondo, della difesa dell'ambiente, dello studio degli oceani e dello spazio. Questi problemi — egli conclude — fra 10-15 anni possono diventare preminenti e ri-

spetto ad essi molte questioni attuali ci sembreranno secondarie ».

L'intervista di Arbatov diffusa dalla Tass ha un valore politico di gran lunga superiore, ovviamente, ai normali commenti giornalistici che all'estero sono stati dedicati al discorso di Carter. Tuttavia anche questi ultimi sono oggetto di attenzione a Washington, in quanto segnali del clima con cui nelle capitali straniere si osserva l'inizio della nuova presidenza.

La stampa inglese, ad esempio, fra complimenti, speranze e auspici, non trascurava di esprimere anche critiche e perplessità per quello che un giornale definisce « il mistero che lo circonda ». Il Financial Times scrive che « è scorrendo quanto po-

co il discorso inaugurale, al di là di una vaga forma moralizzante, contenesse di indicazioni genuine sulle priorità che il nuovo presidente certamente si pone... Si ha la impressione che il signor Carter soffra nel prendere posizioni chiare su precisi impegni ». E il Guardian: « Niente è sicuro e fissato: non il processo di distensione, non la libertà in Europa occidentale, non la espansione economica mondiale, non la sopravvivenza del sistema americano dopo i corrosivi anni di Nixon. Possiamo rimanere dietro l'angolo a roderci il fegato in attesa che si sviluppi qualcosa e lamentarci nel frattempo, ma nessuno di noi dovrebbe sottovalutare il potenziale del presidente Carter ».

Costituito il Gruppo comunista al Consiglio d'Europa

L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha modificato il proprio regolamento, abbassando il numero minimo necessario per la costituzione nel suo seno dei « gruppi ». Per la prima volta, quindi, si è potuto formalmente costituire il gruppo comunista, comprendente 19 deputati (13 italiani, 4 francesi e 2 portoghesi); presidente ne è il francese Cermolacce, vice-presidenti l'italiano Bernini e il portoghese Carvalhas.

Per i martiri iraniani



L'artista iraniano Reza Olia ha dedicato questo disegno al trentesimo anniversario di prigionia del patriota Safar Ghaharemani. L'artista ha immaginato i prigionieri politici iraniani collocati sul ponte della « Michelangelo » recentemente acquistata dallo scia

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.

ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

L'I.N.C.A. E' UNA ORGANIZZAZIONE DEI LAVORATORI AL SERVIZIO DEI LAVORATORI. NEL VOSTRO INTERESSE RIVOLGETEVI CON FIDUCIA AGLI UFFICI I.N.C.A. IN AUSTRALIA SCRIVENDO O RECANDOVI:

α SYDNEY

558 Parramatta Road,
Petersham, 2049. Tel.: 569 7312

L'ufficio e' aperto ogni sabato
dalle ore 9 alle 12 a.m.

α WOLLONGONG

New Australia Centre, 58 Crown St.,
Tel.: 29 4494; fuori orario 74 2634
(dalle 6 alle 8 p.m.).

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9
alle ore 12 a.m.

α MELBOURNE

359 Lygon St., (Albion Hall),
3056 Brunswick.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle
ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

αd ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031
(presso SPAGNOLO)
e 18/b Falcon Avenue,
MILE END 5031.

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

α CANBERRA

Italo-Australian Club.
L'ufficio sarà aperto ogni domenica
dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le
6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE: Umberto Martinengo
DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo
COMITATO DI REDAZIONE: Cathy Angelone, Giovanni Sgrò,
Ted Forbes, Stefano de Pieri

Printed by "CAMPANILE PRINTING"
40 Trafford Street, Brunswick — 387 4415

FILEF Co-Operative: CAMPAGNA SOCI

Sono aperte le iscrizioni alla FILEF Co-Operative.

A tutti gli abbonati a NUOVO PAESE e' riservata una speciale condizione per diventare Soci della FILEF Co-Operative.

Potrete ricevere a casa NUOVO PAESE per posta e diventerete Soci della FILEF Co-Operative inviando la somma di \$12 (\$10 per l'abbonamento a NUOVO PAESE + \$2 per essere Socio della Co-Operativa).

Ritagliate questo modulo e spedite, debitamente riempito, a:

FILEF Co-Operative, 2 Myrtle St., 3058 Coburg - VIC.

COGNOME E NOME

INDIRIZZO COMPLETO

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

“Nuovo Paese”

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

“NUOVO PAESE” — 2 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$10. (Abbonamento sostenitore \$15).

Cognome e nome

Indirizzo completo